

*Da 8 a 40 km. in 10 secondi*

**FIAT** *Mod. 520*

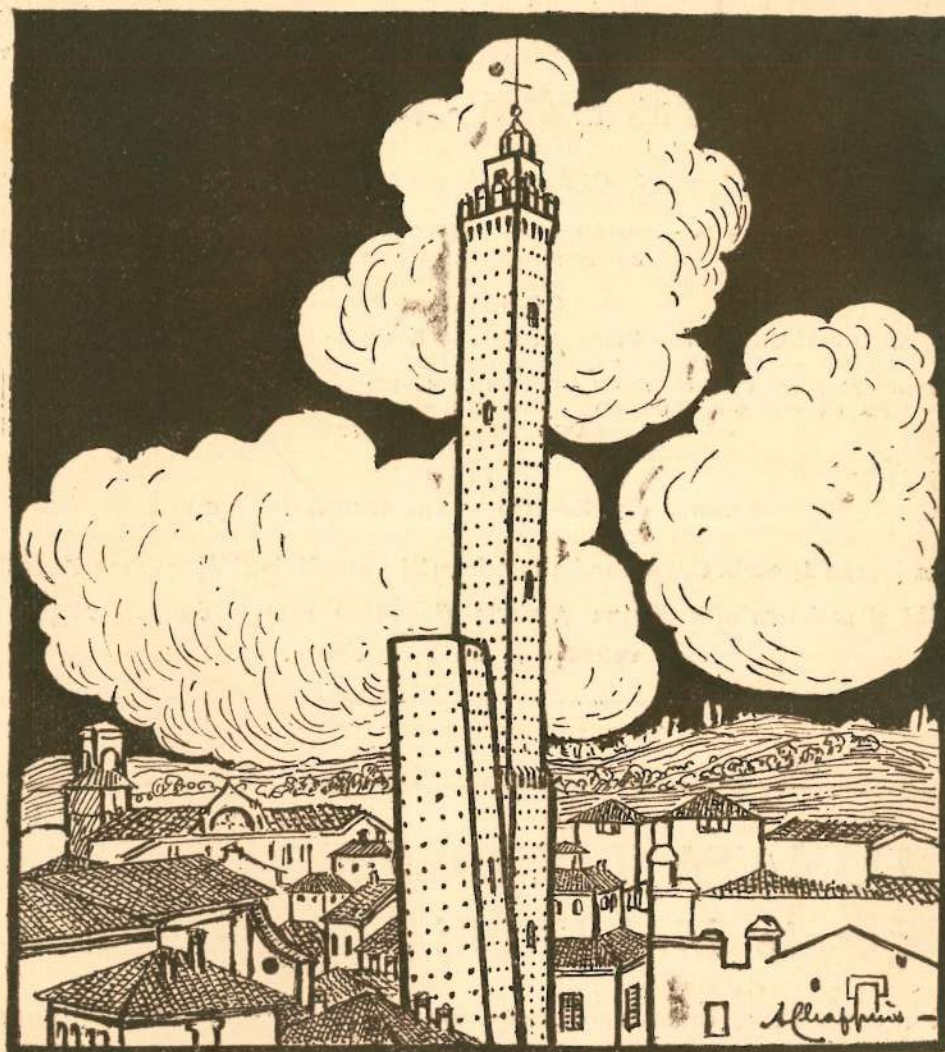
*6 cilindri*

*La vettura dalla ripresa fulminea*

*Provatela presso la*

**SEDE di VENDITA  
DI BOLOGNA**

**== Piazza S. Felice, 11 ==**



**BOLOGNA  
D'OGGI**

Rassegna Bimestrale Illustrata

PREZZO L. 2

gnu

magnola

ttuno, 3

Nettuno

l del Rio

valcore -

Savigno -

a

AGNE

nti

17-53

# MUTUA AGRARIA GRANDINE

Direzione Generale BOLOGNA - Via Parigi 2 - Telef. 12-40

## CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PELÀ gr. uff. VITTORIO - Presidente — NICCOLINI sen. PIETRO - Consigliere Delegato  
BARONCINI rag. GINO - Direttore

## CONSIGLIERI

ARGAZZI cav. GIOVANNI — BIGNAMI PAOLO — BRAVI dott. TEODORICO — CANCELLIERI  
GUGLIELMO — CASALICCHIO on. comm. ing. UGO — CREMONINI comm. CARLO — FAL-  
ZONI GALLERANI dott. GIOVANNI — FORTI DOMENICO — MARCONE avv. CARLO — MASÈ  
DARI comm. prof. EUGENIO — MORARI dott. AMOS — NIGHETTI nob. MAFFEO  
RAMAZZINI rag. GIUSEPPE

## REVISORI

BEDENDO dott. ERNESTO — GIBERTINI cav. AMILCARE

La Mutua Agraria Grandine ha tariffe miti e condizioni di Polizza liberali.  
Chi si assicura alla Mutua Agraria Grandine compie un atto di provi-  
denza e fa un buon affare.

# POMATA TERODERMICA E. Occhi per le MALATTIE DELLA PELLE

è rimedio sicuro contro molteplici e svariate forme di malattie cutanee,  
specialmente nell'eczema, nelle impetigini, nell'eczema  
impetiginoso, nei lichen, nella pitiriasis ecc. ecc.;  
ed in generale, in tutte le forme di dermatosi  
il cui sintomo più noioso ed intolle-  
rabile è il prurito

In quest'anno ho usato assai largamente  
della pomata Terodermica E. Occhi per le ma-  
lattie della pelle e più specialmente per le forme  
eczematose. L'ho trovata sempre assai effi-  
cace e mi ha corrisposto sempre benissimo, e  
perciò rilascio il presente certificato.

Dott. RUGGERO GALASSI  
già assistente del prof. Majocchi

Egregio Signore,

Attesto io sottoscritto di avere largamente  
adoperata in svariate malattie cutanee la po-  
mata Terodermica Occhi con risultati costan-  
tamente favorevoli.

Dott. ALFREDO BISELLI  
dell'Ufficio d'Igiene di Bologna

# Cassa di Risparmio in Bologna

FONDATA NELL'ANNO 1837

*Il più importante e più antico istituto di risparmio della regione emiliana-romagnola*

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: Via Farini, 22

CREDITO FONDIARIO: Via Farini, 22

UFFICIO BORSA: Via Ugo Bassi, 2 - UFFICIO ESATTORIE-TESORERIE: Piazza Nettuno, 3

Agenzia Viaggiatori FF. SS. e Ufficio C. I. T.: Angolo Via Ugo Bassi e Piazza Nettuno

SUCCESSALI in: Bagni della Porretta, Castiglione dei Pepoli e Medicina.

Agenzie in: Bazzano - Budrio - Casalecchio di Reno - Casalfiumanese - Castel del Rio  
Castelfranco Emilia - Castelguelfo - Castelmaggiore - Castel S. Pietro - Crevalcore -  
Molinella - Mordano - S. Benedetto Val di Sambro - Sant'Agata Bolognese - Savigno -  
Tossignano - Vergato.

Recapiti in 26 altre località della Provincia di Bologna.

Presso la Cassa di Risparmio in Bologna ha Sede la  
**SEZIONE DI CREDITO AGRARIO PER L'EMILIA E LE ROMAGNE**  
istituita con R. Decreto-legge 29 luglio 1927, N. 1509.

# Soc. Anon. Autotrasporti

già ISOLANI & C. - Bologna

## GARAGES

Via Gerusalemme N. 5 - Telefono 17-53

Via Lame N. 139 - Telefono 37-72

Via Luigi Tanari N. 7

Amministrazione - S. Stefano, 16

Il Fascismo per il problema delle case

# Una nuova città Giardino al Littoriale

Tutti saranno in grado di acquistare  
la loro casa a prezzi convenien-  
tissimi, con pagamenti ra-  
teali inferiori al prezzo  
corrente degli affitti



Rivolgersi alla Società An. Coop. Edilizia  
"IL LITTORIALE,, - Bologna - Via Oberdan, 2

## Banca dell'Appennino

Società anonima - Capitale sociale L. 750.000 versato  
Sede Sociale: RIOLA DI VERGATO  
Direzione: BAGNI DELLA PORRETTA

### Succursale in BOLOGNA

Filiale: Badi - Bagni della Porretta - Ca-  
mugnano - Gaggio Montano - Liz-  
zano in Belvedere - Pavano - Prada  
di Grizzana - S. Maria Villiana -  
Vergato - Vidiciatico.

Esercente le Esattorie Comunali di:  
Camugnano - Lizzano in Belvedere

Tutte le operazioni di Banca

### Succursale di Bologna

Via Tre Novembre N. 10  
Telef. N. 18-08 Casella Postale N. 20

## Istituto Ortopedico Rizzoli

BOLOGNA

Telegrammi: IOR - Bologna - Telef. 16 e 20-21

Direttore: Prof. VITTORIO PUTTI

Istituto Elioterapico Codivilla in Cortina d'Ampezzo

Officina Nazionale di Protesi con succursali  
a BARI, GENOVA, TRIESTE

Clinica Ortopedica della Regia Università

Chirurgia ortopedica - Ginnastica me-  
dica - Apparecchi ZANDER - Cura della  
deformità della colonna vertebrale -  
Apparecchi SCULTESS - Massaggio  
Elettroterapia - Idroterapia - Cura delle  
lesioni traumatiche recenti (fratture lusa-  
zioni) - Cura della tubercolosi ossea-  
articolare - Elioterapia naturale ed  
artificiale - Radioscopia :: ::

## BANCA POPOLARE DI CREDITO di BOLOGNA

Società An. Coop. Fondata nel 1865

SEDE: Via Carbonesi n. 11 - Telefono 2-30

Ufficio Cambio: Via Artieri n. 2 - Telefono 4-47

Tutte le Operazioni di Banca

## Ing. MARIO CAVANI

Costruzioni in cemento armato

Castiglione, 10 - BOLOGNA - Telef. 25-06

## Sommario

Copertina e disegni di A. CHAPPUIS

DANTE MANETTI: L'apoteosi di Giosuè Carducci - ALFREDO TESTONI: Premma... Dòp... - ORESTE TREBBI: Bologna musicale - GHERARDO GHERARDI: Il Grammofono - ARMANDO PELLICIONI: Artisti bolognesi alla Biennale di Venezia - ALBERTO CHAPPUIS: Arte classica bolognese: Enrico Barbèri - A. B. C.: Una nuova Città Giardino (Il Littoriale) - LUIGI LONGHI: Musa vernacola.

Bologna monumentale - All'ombra delle Due Torri - Aforismi su la donna - Le Chiese di Bologna - Teatri e Concerti - Un pò di buon umore - Posta aperta.

## CREDITO ROMAGNOLO

Banca Regionale fondata nel 1896

Capitale sociale versato L. 21.000.000

**Sede Centrale in BOLOGNA**

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, mediante 76 Filiali, 22 Recapiti commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Depositi fiduciari della Banca al 31 agosto 1928 L. 288 milioni

**Emissione immediata e gratuita di propri Assegni circolari**

(autorizzata con Decreto Ministeriale 14 dicembre 1923 e garantita da L. 28 milioni di valori depositati presso la Banca d'Italia).

Gli Assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia, a mezzo di oltre 4000 filiali di Istituti di credito corrispondenti.

Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1927 L. 902 milioni

## TUBERCOLOSI CURA CHEMIOTASSICA

**Dott. BALLABENE**  
Gabinetto medico radiologico

Fondazione fu Dott.  
Cesare Ballabene

Sede di Bologna: Via Marsala 39 p. f. Telefono 39-39  
MODENA - Via Emilia 31

## Accumulatori TUDOR

**Fratelli FONTANA**

Deposito e riparazioni di tutti i tipi di

ACCUMULATORI

Via Pepoli N. 5 - Telef. 30-14

Officina specializzata per riparazioni motori, dinamo ed impianti elettrici completi per auto vetture

# BOLOGNA D'OGGI

RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA D'ARTE E VARIETA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - BOLOGNA - VIA SANTA N. 2<sup>3</sup>

Abbonamento { ordinario L. 10 } Un numero L. 2  
                          { benemerito „ 20 }

*I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono*

## S. E. il Ministro Federzoni = L'apoteosi di = ad Alberto Chappuis GIOSUÈ CARDUCCI

S. E. l'on. Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie ha inviato a mezzo del suo Segretario particolare comm. Murgo, la seguente nobilissima lettera:

*Ill.mo Sig. Alberto Chappuis  
Direttore di «BOLOGNA D'OGGI»*

*S. E. il Ministro ha ricevuto con piacere, l'interessante collezione di «Bologna d'oggi» che Ella, così cortesemente, ha voluto inviargli e mi ha incaricato di farle pervenire i suoi sentiti ringraziamenti per il pensiero molto gentile.*

*Con l'occasione, gradisca i miei più cordiali saluti.*

MURGO

L'adesione di S. E. Federzoni ha un particolare valore, perchè è noto come l'eminente Parlamentare sia stato ed è tuttora un cultore fervido ed appassionato delle tradizioni storiche e artistiche della nostra Bologna.

Ugo Brilli rievocando il suo maestro e amico, osservava: «è così multiforme, complessa, enorme la personalità poetica e intellettuale del Carducci - spirito titanico, coscienza di latitudine dantesca, elaboratore indefesso di un pensiero nazionale e umano, scrutatore inesorabile dell'anima propria e dell'anima collettiva, suscitatore di idee che fiammeggeranno per secoli nella mentalità della Nazione - che a ritrarla a pieno ed intera ci bisognerebbe la forza di sintesi, l'impeto lirico che ebbe Lui quando, nella stupefazione di chi ebbe la sorte di ascoltarlo, espresse radiosa e pura la immagine di Garibaldi che gli apparve al balzo d'oriente nei firmamenti dell'ideale, incalzante i fati d'Italia e l'avvenire dell'umanità».

E se al Brilli non bastava la parola per dare la visione dell'arte e della vigorosa personalità del Poeta greco e giondino, quale arduo compito era quello dello scultore che accarezzò il pensiero

di darci il Carducci, tutto il Carducci? Fatica tremenda anche se lo scultore era ed è Leonardo Bistolfi.

Già all'apparire del bozzetto si elevarono le critiche: Alfredo Testoni in una non obliabile rivista vi esercitò con la sua consueta bonarietà il dente dell'ironia. Carducci quello? Con tutti quei simboli il Poeta scompariva! E poi: dov'era il selvaggio che si proponeva di

.... fuggir del turbine co 'l volo

Dove una torre rovinata so:

Là come lupo ne la notte solo

Io co 'l vento e co 'l mare ululerò?

O il maestro, l'italiano che invocava l'adunata dei giovani allorchè l'Italia era ancora in formazione e si cullava in una letteratura al latt' e miele? Ricordate? «A noi, giovani! C'è ancora da combattere! C'è ancora da amare! e c'è anche da patire e da morire e da vivere, per la patria, per la libertà, per la giustizia!».

E parve logica, naturale, allora, nel 1907, la proposta di uno spirito carduciano di Orbetello che voleva sepolto il Poeta nella sua Maremma, accanto ai cipressetti indulgenti che perdonarono al giovinetto addomesticatore di lupi, le sassate «che non facean già male»; e ancor più appropriata quella di un volterrano il quale, richiamando una fantasia degli artisti di Alessandro il Macedone, rifiorita nella gran mente di Michelangelo, desiderava che fosse la Maremma, cui l'anima del Poeta ricorreva con tanta commossa nostalgia, a innalzargli il monumento su la vetta squarciata del suo più alto monte, scolpendolo nella viva roccia sublime e fiero, disegnato nel cielo: la gran fronte fra le nubi come a sfida, simbolo dell'uragano e della tempesta.

## II

Logica e naturale, allora. Il grande Artiere non aveva visto coronata l'opera sua. Aveva battuto inflessibilmente, instancabilmente sull'incudine per forgiare un'anima nazionale a questa nostra Italia, a instillare la coscienza della propria forza alle nuove generazioni. Non erano - è vero - più i tempi delle invettive di *Santa Croce*, nè l'exasperazione de l'ode *Agli Italiani*: era ormai l'*Esule antico* che

.... vide nel ciel crepuscolare

Col cuor di Gracco ed il pensier di

(Dante

La terza Italia; e con luci fise

A lei trasse per mezzo un cimitero,

E il popol morto dietro a lui si mise.

Ma il suo sogno non era ancora realtà. Aveva avuto un bagliore di speranza allorchè Francesco Crispi tentò di dare al paese un tono ed un ritmo da grande potenza; solo aveva levata la testa leonina per esprimere la sua solidarietà al vegliardo che cadeva vittima del suo ardore, incompreso e vilipeso. E con più fervore, con più passione riprese a picchiare e a battere la diana per risvegliare i dormienti, rincuorare i tentennanti, incitare i convinti, come il buon tamburino di Enrico Heine;

Se la guerra

l'Alpi minacci e su' due mari suoni,

allo fratelli, i cuori! alto le insegne

e le memorie! Avanti! avanti, o Italia

nuova ed antica.

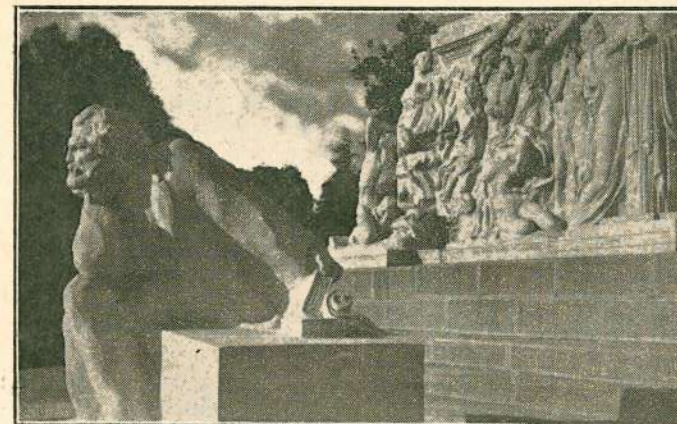
Si spense, il grande Artiere, con la visione radiosa d'un'Italia rinnovata e rispettata, gloriosa non soltanto nelle tradizioni.

O Italia, o Roma! quel giorno placido tornerà il cielo su 'l Foro, e cantici di gloria, di gloria, di gloria, correràn per l'infinito azzurro.

## III

Si poteva quindi nel 1907 concepire un monumento dell'aspro Maremmano in atteggiamento cruciato o intento ad ammonire. Oggi non più. Oggi anche i Mani di Giosuè Carducci sono placati:

augurava «che i venturi artefici della Bellezza siano degni e capaci di rievocare alla riconoscenza del popolo, nel monumento che la patria gli decreterà, la sua grande anima italiana». E poichè spettava a lui assolvere il grave compito, ha saputo veramente mostrarsene degno. Ecco Carducci con tutt'i suoi fantasmi ed i suoi sogni; con le sue armi e le sue opere. La poesia che de-



Particolare del Monumento a Carducci

l'Italia ha ritrovato sè stessa, la gioventù educata da Lui e da una schiera di maestri - quali e quanti maestri nella scuola e nella vita sullo scorcio del secolo scorso e nei primi anni di questo! - ha imbracciato il fucile scrivendo pagine di eroismo e di sacrificio; distruggendo il secolare nemico e ridando alla madre patria i suoi figli, la grande maggioranza di essi, se non tutti ancora.

E pare che il grande spirito del Poeta ritorni rasserrenato e contento finalmente di questa sua e nostra Italia, e sorrida come sapeva sorridere Lui ai giovani che si facevano onore.

Così l'ha visto e l'ha sentito Leonardo Bistolfi. Lo scultore insigne fino dal 1905, da quando Giosuè Carducci abbandonò ufficialmente la cattedra, si

sta lo spirito italiano, il *Giambo* che lancia il suo sibilo a irridere e frustare le viltà, i comodi adattamenti, i tortuosi patteggiamenti; e la *Primavera delle Rime Nuove* e la guizzante *ode barbara* e la *Canzone della Patria*: i giovani caduti protetti da Garibaldi cavalcante alla fronte dei nostri eserciti «che ci guida ancora alla vittoria e alla gloria»; e l'idea divina che ascende e risplende a illuminare il cammino impervio della vita...

Rivive, adunque, Giosuè Carducci, accante alla sua casa, e la maschia figura sua sorge da contorni evanescenti e il volto pensoso lo sguardo fissa un'altra mèta: e pare mormori un altro suo monito:

- L'avvenire d'Italia è nei solchi e negli aratri....

DANTE MANETTI

## Artisti bolognesi alla Biennale di Venezia

Si parla di artisti bolognesi, comprendendo anche quelli venuti dalle provincie finitime ma stabiliti in Bologna e quelli viventi in altre città

Per debito d'onore ricordiamo, prima quelli dell'800 che figurano nella Mostra di questo secolo e sulla quale andava inciso questo motto: «Quando si dipingeva»

Nè il Serra nè il Bertelli possono essere equamente valutati attraverso le opere esposte. La natura morta del primo può servire, solo, a mostrare quest'artista scrupoloso e studioso quanto altri mai, in un aspetto non consueto della sua attività poliedrica, e «Valle del Reno» un aspetto modesto della campagna bolognese che il Bertelli ritraeva assiduamente, fa risaltare, ancora una volta, le intime qualità dell'artista - pittore senza trucchi e ricercatezze - inebbrinato e pago della sua sanità spirituale. Pelagio Palagi, invece, conosciuto da pochi, nel magistrale ritratto di Pietro Lattuada, rivela delle qualità tali che le pongono in primo piano tra i migliori contemporanei.

E, ora, accenneremo agli artisti viventi *extra muros*. Brugnoli Emmanuele, questo vecchio bolognese stabilitosi ormai da più di trent'anni a Venezia e dove tiene una scuola fiorentissima d'acquaforte, alterna la sua attività tra l'acquarello e l'acquaforte. I due acquarelli che espone nella sala 16<sup>a</sup> (sala d'élite che con la 15<sup>a</sup> ospita i migliori li accomunati quasi per distacco.... igienico dalle propaggini novecentiste) riproducono aspetti veneziani e specie nel «Canal Grande» raggiunge, attraverso una tecnica personalissima, effetti meravigliosi. L'«Angolo del Palazzo Rezzonico» acquaforte resa con finezza e sapienza di tocco, eccelle in mezzo agli acquafortisti vicini, anche se la moda o il gusto di certi critici di facile accontentatura esaltano la tecnica trita e minutamente lineare del Carbonati. Di Augusto Sezanne abbiamo due opere che per la loro efficacia bene armonizzano con quelle circostanti: «La tradita» e «Piccioni di S. Marco» mentre Oppi Ubaldo - ad onta delle marachelle pseudo artistiche del passato - espone un ritratto

di signora che si giudicherebbe pregevole se si fosse sicuri sui procedimenti tecnici dell'autore. Vittorio Pratella - del quale osservammo all'ultima biennale delle personali interpretazioni di vedute pittoresche veneziane - ha un buon «Notturmo» mentre in «Dorotea» ci dà un nudo che potrebbe servire, solo, per motivo decorativo d'una casa di malaffare.

Dei concittadini osserviamo di Bruno Boari una «Testa di fanciullo» scultura nella quale il carattere infantile è reso con penetrazione e verità ammirevoli. Fioretti Garzia ha due modesti ma discreti paesaggi, «Madonna» (perchè non «Maternità»?) l'opera più elaborata ma non la migliore, un'«Autoritratto» e «Testa d'artista» questa ultima è, a parer nostro, l'opera più spontanea e pregevole. La signorina Luisa Lovarini - nota come valente xilografa - s'è data da qualche tempo alla difficile attività del mobilio artistico mietendo premi ambiti. Il suo Salotto di lettura attira l'attenzione per la sua sobria ed armoniosa eleganza ben lontana dalle stramberie pseudo originali che oggi predominano nel campo dell'arte decorativa.

Ed ora siamo ad uno dei trionfatori della Biennale: Giorgio Morandi che, vissuto sempre in una penombra di modestia - di modestia, diciamo subito, creativa e personale - dilettandosi di seguire le correnti così dette moderniste, quelle che per reazione al classicismo s'esaltavano nell'infantilismo più sciocco, ad un tratto, quasi per magia, (ed il primo a meravigliarsi sarà stato lui stesso nella sua coscienza di galantuomo) è diventato un genio, le sue opere considerate come capolavori tali da essere acquistate dallo Stato per figurare nelle Gallerie d'Arte Moderna. Ora, con buona pace dei laudatori ebbri di rettorica, noi che non abbiamo preconcetti, né fobie per nessuno, ma che riaffermiamo, ancora una volta, la necessità d'una critica d'arte imparziale ed oculata, diciamo francamente che il trionfatore d'oggi è alle primissime armi della difficile arte dell'acquaforte e che i risultati attuali sono troppo modesti, come concezione e tecnica, per

essere presi in considerazione. Per convincersene, all'autore ed ai laudatori, consigliamo una gita sino al Padiglione Ceco Slovacco. Si sa dai confronti s'impara sempre, volendo, qualche cosa.

Di Guglielmo Pizzirani poco abbiamo da dire. I tre paesaggi che espone nulla aggiungano alla sua fama ed al paesaggio acquistato per la Galleria d'Arte Moderna di Roma avremo preferito «Vecchie case di Porretta» che crediamo migliore. Bruno Saetti ha tentato, con intenzione lodevole perchè dimostra di voler uscire dal frammentario, una composizione su un tema di vecchio conio: «Il giudizio di Paride» ma non v'è riuscito. Predomina la figura centrale ch'è la più studiata ed il cui modello ha ripetuto in tre pose, ma, accanto, stona la figura maschile con cravatta nera di carattere volgare e nuoce all'insieme la tonalità monocroma. Cleto Tomba, scultore noto per la sua abilità caricaturale, ha trattato

il ramo più scabroso e pericoloso dell'arte, quello di carattere politico e, come spesso avviene, anche nella sua opera questo carattere sovrasta l'arte e la rimpicciolisce.

Conclusioni? Queste sole: che in genere i nostri bolognesi mantengono una linea che ha le sue origini nell'arte sana tradizionale e che le loro opere, assieme a quelle di pochi altri, frammischiate allo zibaldone delle ribalderie novecentiste e sedicenti neo-classiche, denotano una coscienza malsicura negli ordinatori di questa disgraziata biennale. Perchè, se si ammette che il sufamigerato zibaldone è veramente la quintessenza dell'arte moderna, a quale scopo si sono inserite in esso delle manifestazioni retrograde che la negano? La verità vera si è che quelle inserzioni erano necessarie per fare ingoiare la pillola nauseabonda novecentista e neo-classica che il pubblico avrebbe sdegnosamente rifiutato d'ingoiare.

ARMANDO PELLICIONI

## BOLOGNA MONUMENTALE



Portico e Chiesa di Santa Maria dei Servi



# ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

In via Rizzoli

## La nuova opera del Collamarini

Edoardo Collamarini ha compiuto un'opera architettonica di simpatico ardimento e un vero gioiello d'arte, nella costruzione della facciata del nuovo edificio che si profila nella via Rizzoli, di fronte al Palazzo del Commercio. E ci è riuscito, per mezzo della magia e della scienza dell'arte sua, di cui Bologna onora una serie di riuscitissime opere edilizie.

Naturalmente gli edifici laterali, a fianco di questo elegante palazzo, appaiono in una scialba e meschina estetica, per cui c'è da augurarsi che altri edifici vengano a suo tempo bellamente restaurati e sorgano ad armonizzare e completare la linea disuguale di questo lato della via. Il valente architetto bolognese ha saputo darci il primo esempio di architettura sana e geniale che sorge in questa arteria, mentre ancora è forte la voce dei critici e l'opinione del pubblico su i lotti di via Rizzoli, nati si può dire fra le stramberie e i continui errori di direttive. Edoardo Collamarini può ben dirsi lieto di avere a nobile esempio superate quelle difficoltà rese maggiormente aspre per l'addossamento di vecchie case scalinate e per esigenze di ubicazione.

Il grazioso e civettuolo edificio sorge piacevole nelle linee, semplice nello stile, elegante e decorativo per l'amalgama del color bianco delle finestre con il rosso mattone del muro; il cornicione che sovrasta, è adorno di una policroma decorazione di stemmi e motivi ornamentali di fine interpretazione stilistica e di una accesa doratura che rende l'edificio snello e leggero e che naturalmente ha solo il torto d'innalzarsi di fronte al non mai abbastanza vituperato palazzo del Commercio.

## Il Monumento a Carducci

Lasciando il commento illustrativo all'esimo amico nostro Dante Manetti, che in altra parte della Rassegna tratta estesamente dell'opera bistolfiana, vogliamo rilevare alcune brevi considerazioni.

La maschia figura del Vate della Terza Italia appare troppo sproporzionata su lo sfondo bellissimo e grandioso della costruzione ad altorilievo. Anzitutto il Poeta non assomiglia e per di più su una estesa di sempre verde e su lo scenario di una vasta distribuzione di figure ignude, di miti e simboli allegorici, Carducci avrebbe dovuto apparire meno isolato dall'insieme del gruppo monumentale.

Nel commento grandioso che illustra la Poesia, perchè si è voluto escludere lo spirito sublime della Prosa, che forma una delle significative e profonde interpretazioni della letteratura carducciana?

A certi imbecilli d'altra parte, che si peritano di gettare fango e melma su l'opera egregia del forte scultore italiano, dalla quale molti odierni e segnatamente i giovanissimi potrebbero trarre esempio per una loro migliore ascendenza nel campo dell'arte - senza sete di futurismo o di arte nuova - vale la pena di soprassedere a qualsiasi loro invidiosa malignità.

Le osservazioni che noi cavallerescamente facciamo attorno alla bellissima creazione della grande Acropoli, non implicano nè menomano il valore assoluto e l'ammirazione che ognuno sente serenamente verso il monumento di Leonardo Bistolfi, felice risultato dell'arte italiana contemporanea.

Diffondete "Bologna d'Oggi",  
vi collaborano le migliori firme bolognesi

## PER IL PORTICO DEI SERVI

La noiosa polemica in merito all'opportunità o meno di ricostruire il portico della Chiesa dei Servi, va abbastanza per le lunghe e minaccia di diventare uno dei tanti dilemmi che a Bologna si risolvono in inutili discussioni storiche.

Sui quotidiani cittadini si pubblicano proposte e commenti favorevoli alla ricostruzione di detto portico, essendo indecoroso lo spettacolo dell'impalcatura di legno a fianco dell'abside della Chiesa.

Non sappiamo perchè si voglia quindi insistere a questa specie di ostinazione, per cui oggi la nostra città - trascurandosi gran parte delle sue trasformazioni edili - ne risente grave disdegno e una preoccupante negligenza di direttive.

Bologna veneziana

## Caffè... all'aria aperta

In piazza V. E. dopo le recenti trasformazioni tranviarie, è subentrata l'usanza di collocare i tavolini dei vari caffè, all'aria aperta e precisamente su la piattaforma della Piazza, a lato del palazzo del Podestà.

Il sistema che si vuole adottare anche a Bologna nella stagione estiva, viene a collegarsi colle tipiche usanze veneziane, che nella superba e meravigliosa piazza S. Marco a Venezia, hanno già dato uno sperimentato caratteristico e una bellissima e affascinante visione coreografica.

I tavolini in piazza V. E. formano in certe sere - per quanto però l'affluenza del pubblico sia limitata - uno spettacolo suggestivo, che viene in qualche modo a rompere le linee monotone della monumentale piazza.

Il concertino che ha solo il torto di rompere i timpani colle solite sfuriate di jazz-band è però abbastanza compensativo per chi vuole godersi un'oretta di refrigerio e gustarsi una ghiacciata, magari volgendo gli occhi alla luna, che sorride dietro il divino S. Petronio.

Grandi cappelli giapponesi e chiassose lampade elettriche, disposte fra sempre verdi e graziose pianticelle di lauro, diffondono quà e là una luce calda che illumina il volto dei cittadini, amanti di quiete, di riposo.

## IN GIRO

Uno dei motivi di cronaca più frequente è quello che riguarda il portico dei Servi e, come sempre avviene nelle discussioni di carattere edilizio, si sentono pareri di tutti i generi, seri, semi-seri, e ridicoli. Che dire per esempio di quel solazzevole ingegnere, che per pudore è rimasto anonimo, proponente, dalle colonne dell'Avvenire d'Italia la costruzione di un vespasiano sotterraneo nell'angolo di Via Magarotti, sostenendo naturalmente, la non ricostruzione della parte abbattuta? L'anonimo ingegnere, che dev'essere anche impresario di profumate aziende del genere, dimostra di avere degli originali concetti sugli aggruppamenti architettonici. Diffatti quale più armonioso connubio si potrebbe pensare d'un vespasiano accanto all'abside d'una chiesa monumentale?

Bologna, checchè si dica, è una città con spirito conservatore. Ne volete delle prove; qualcuna badate, perchè ce ne sarebbero da riempire tutta la Rivista. Guardate in giro quanti pilastri di mattoni grezzi sono posti a sostegno di case pericolanti. È certo che invecchieremo, che molti vecchi moriranno ed i nostri nipoti diverranno adulti, prima che i suddetti, pilastri siano rimossi. Guardate, ancora, quel deposito di pietriccio costruito in piazza Mercanzia, sotto la seconda arcata della casa Figallo, sin dall'inizio dei lavori di restauro delle case adiacenti. Le case sono state restaurate, dirimpetto, ahimè, s'è costruito quell'infamia che sapete; s'è inserita nella piazza la linea tramviaria e rinnovato il selciato, ma il deposito di pietriccio è sempre lì e vien quasi il dubbio che sia stato d'chiarato monumento nazionale. Che dire, poi, dei ruderi delle case abbattute ormai da quindici anni all'angolo di Via Fontanina e di quelli adiacenti, verso via del Porto, tra Azzogardino e la via suddetta? Quella zona di città pare sia stata devastata da un terremoto e si resta persuasi che nessun Comitato di soccorso pensa ad una ricostruzione.

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?  
E davvero, vien fatto di chiedere a chi deve:  
esistono i regolamenti municipali riguardanti

il decoro e la manutenzione delle case? E se esistono perchè non si applicano?

Spesso i cittadini corrono il rischio di fiaccarsi il collo o le gambe, passando sopra alle frequenti buche aperte nei pavimenti dei portici e quando qualche provvedimento è preso per riparare, si applicano rattoppi indecorosi e inadeguati. Sotto le volte dei portici, e non solo in quelle di casupole modeste pendono festoni di ragnatele e dalle facciate l'intonaco gonfio per annosa umidità cade pezzo a pezzo sulla strada e qualche volta sul capo dei passanti.

Tuttociò costituirà, forse, il *bello pittoresco*, ma il vivere civile consiglia la pulizia ed il decoro. A buon intenditor.... con quel che segue.

A. P.

*Uomini benemeriti scomparsi*

## GIUSEPPE BACHELLI

Nel Pantheon della nostra Certosa, accanto ad uomini illustri che onorarono Bologna colle virtù dell'intelletto e con azioni gentili e generose, non sarebbe fuori proposito che anche la venerata memoria di Giuseppe Bacchelli venisse ricordata in un busto marmoreo. Si ha purtroppo la facile ossessione d'innalzare su gli altari certi carneadi, per cui nel Pantheon degli uomini illustri, molti busti starebbero meglio relegati altrove.

Tutti ricorderanno Giuseppe Bacchelli per un fervido apostolo della vita cittadina, una mente eletta ed equilibrata. Benemerito nel campo della pubblica amministrazione, colla sua operosa attività seppe elevarsi al disopra delle frivole e paesane competizioni, dei soliti pettegolezzi di provincia, meritandosi calda ed appassionata ammirazione da parte degli amici, dei colleghi e della cittadinanza tutta.

All'Istituto Ortopedico Rizzoli, oggi così amorevolmente diretto dal prof. Vittorio Putti, dedicò opera intelligente e luminare. Francesco E. Rizzoli morì nel 1880, lasciando come volontà testamentaria questi tre scopi: dare incremento alla scienza; dare sollievo alle sofferenze dell'umanità, contribuire al decoro cittadino, scopi che Giuseppe Bacchelli raggiunse

completamente. Dopo un periodo d'incertezza e di studi, Bacchelli condusse questo rinomato Istituto a vita fiorentissima e precisamente dal 1892 al 1896, epoca in cui venne eletto presidente della Deputazione provinciale.

Effettuò opere grandiose nella Provincia e fuori, come i lavori di difesa fluviale per la chiusa di Casalecchio di Reno a causa della famosa rotta del 1893, il tronco della Ferrovia Bologna-Verona e la Direttissima Bologna-Firenze.

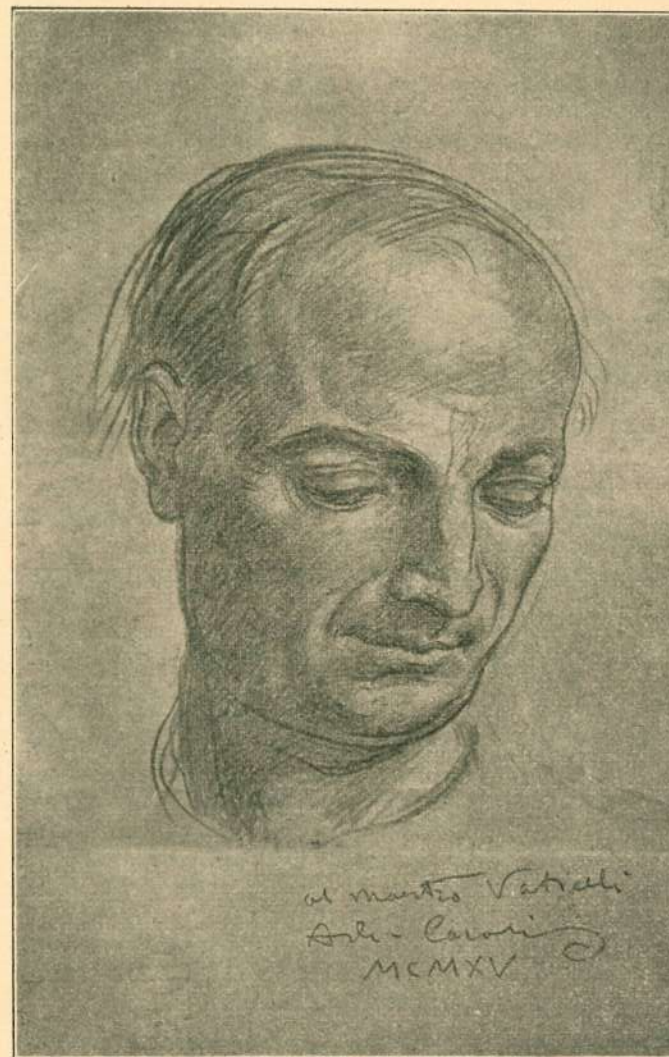
G. Bacchelli fu anche amico degli Artisti e a questi congiungendo le squisite doti di profondo conoscitore di molte questioni storiche e di ogni manifestazione artistica, seppe portare valido aiuto, incitamento e fraterna collaborazione.

Bacchelli molto oprò per la glorificazione del Salone del Podestà, molto si distinse perchè il grande affresco oggi compiuto dal De Carolis, raggiungesse attraverso le inevitabili difficoltà del tempo, il suo migliore compimento. Molto egli fece per le buone direttive della Società Francesco Francia, di cui con affetto paterno seppe guidare per lungo tempo le sorti. Battagliò con ardimento e coraggio contro l'ossessione di certe invadenze stilistiche errate, che allora si notavano quà e là nella nostra Bologna in restauro. Ad Alfonso Rubbiani tenne fronte con quelle ragioni che in fondo sono il substrato spirituale della discussione serena e perchè allora nel valente restauratore molte esagerazioni contrastavano allo spirito e alla convinzione d'idee più giuste.

Chi non ricorda la famosa questione della merlatura delle cornici di molti edifici petroniani, per la quale il Rubbiani era un'ossessione? Bacchelli prediligeva la conservazione di quello che più fedelmente la storia genuina solo può eternare nel rigore e nella legge della sua autenticità e protestando cavallescamente contro il Rubbiani, non aveva torto.

Sulla facciata dell'aristocratico palazzo Salina Amorini, in via Barberia, rivediamo le simpatiche sembianze di G. Bacchelli, in un artistico medaglione, ma vorremmo però che l'effigie di questo benemerito concittadino, che tanto si prodigò per il bene della sua Bologna, sorgesse a degna memoria nel Pantheon accanto agli uomini più meritevoli del tempo passato.

A. CH.



*Siamo lieti di rievocare la memoria dell'illustre pittore bolognese ADOLFO DE CAROLIS, pubblicando un suo bellissimo disegno a sanguigna, di proprietà del prof. Vatielli, raffigurante un classico particolare di uno dei cartoni dell'affresco del grande salone del Podestà.*



## Fra i quadri della Galleria Marchesini

Abbiamo fatto una breve visita alla Galleria dei quadri moderni che il defunto prof. Riccardo Marchesini ha generosamente donata alla R. Pinacoteca bolognese.

Son più di trecento opere fra pitture e sculture collocate con arte e con amore dal direttore Malaguzzi Valeri, e tutte delle varie regioni d'Italia.

Accanto ad un gustoso acquerello del Bedini, vediamo un'altro acquerello di Pagliano: «Contadina romana», i paesaggi montani di M. Calderini Delleani, Reyceud e «Boscaglia» e «Calura autunnale» del Petiti.

Del Tallone ricordiamo: «Prima del ballo» e un buon ritratto virile, profondamente sentito; del Cagnoni una brutta «Reverie», di Pompeo Mariani un interessante composizione storica, del Formis un «Interno rustico» armonioso e piacente.

Vediamo con compiacimento «Il canal grande» e «Ponte di Rialto» due soggetti troppo impressionati, ma gustosi, e sinceri, di L. Rossi una sentimentale scenetta d'ambiente: «Il fratellino ammalato», di Paolo Sala una buona impressione. Gignons piace in un altro dei suoi suggestivi e romantici scorci di paese, Giovanni S. cchi con diversi piccoli e buoni paesaggi bolognesi, dipinti con amore e con gustosa sincerità.

La «Bagnante» di Bartolomeo Giuliano non soddisfa per crudezza di colore e per disegno poco felice. Migliore «La baccante» a tempera del Busi. Di Riccardo Marchesini, il munifico donatore della interessante collezione artistica notiamo un quadretto dipinto all'antica maniera e leziosamente miniato.

Di D. Morelli un inconcepibile S. Alfonso, studio insignificante e sgradevole. Luigi Serra risorge dalla dannazione dell'oblio con una magnifica testa di «Barcaiolo» che solo per questa, vale la pena di salire le scale della Pinacoteca ad ammirarne l'impeccabilità dell'esecuzione e la smagliante freschezza dei colori; opera singolarmente bella, soffocata purtroppo dall'addossamento di tanti quadri più o meno mediocri. Vediamo un'antipatica testa di «Nin-

fa» dell'Andreotti e una biuminosa e fredda «Ecloga» del Gordigiani. Di Mosè Bianchi un delizioso bozzetto. Di Telemaco Signorini un paesaggio fine e soleggiato: «Presso Settignano» e «Campagna toscana» del Carnieri, d'intonazione verdastra, Giuseppe Casciaro rivela sempre la sua anima di poeta nelle calde e luminose nostalgie di paese, ove luce e colore sono profusi con accorato sentimento. Fine e morbido «Spiaggia a Viareggio» di Ligi, mentre V. Volpe espone un'espressiva popolana napoletana.

Dal Bono ha «Pescatori a Margellina» e «Sotto il rosaio» e Tullio Campriani una delicata e freschissima impressione parigina. Di G. Fattori vediamo una robusta scena di carattere militare, psicologicamente sentita, di G. De Sanctis: «Senna a Parigi» d'intonazione fine e con gustosa venustà.

La Galleria Marchesini è arricchita da diversi quadri del Gandolfi, del Crèspi, del Favretto, da sculture di Gemito e altri.

### Voce del Pubblico

#### La morale... all'aria aperta

*Riceviamo e pubblichiamo:*

*Non per invadere l'opera incensurabile e lodevolissima della Squadra del buon costume (si ricorderà il rastellamento di decine di coppie d'innamorati minorenni attraverso le campagne e i dolci contrafforti delle porte bolognesi) due parole voglia concedermi, egregio sig. Direttore, in merito a quest'opera fatterello di cronaca cittadina, che in fondo è abbastanza interessante e suggestivo.*

*Le giovanette sono oggi più o meno peripatetiche, ultra sentimentali, minorenni o maggiorenni sono suggestionate da un'ebbra voluttà d'amore e da un'esagerata considerazione verso certi cavalieri, troppo giovani e inesperti, che le guidano dolcemente e bravamente al solazzo delle passeggiate su la verde pianura e le inodorate collinette bolognesi, per procreare un flirt e un idillio fugace.*

*Non discuteremo di fanciulle da dodici, tredici e quindici anni, nè di giovinette non oltre i diciotto; fra onesta gioventù spensierata e animata dalla corruzione, vegetano anche ra-*



# MUSICA E TEATRO

## Gli spettacoli cittadini

### TEATRI

**DRAMMATICA** - Grande calura e stagione morta e afosa; concerti nessuno e rappresentazioni drammatiche che si sono alternate in questo bimestre di tremenda canicola alla nostra simpatica e popolare Arena del Sole e al Teatro Modernissimo. Nient'altro quindi.

Pubblico poco affollato, ma attento e raccolto, ha fatto buon viso alla Compagnia Almirante. La ex diva del Cinematografo ci ha procurato il piacere di farci ammirare ancora una volta la sua bellezza e il fascino della grazia, il gusto impeccabile delle elegantissime toilettes, che in fondo sono l'anima sostenitrice dell'arte di questa artista.

E i tempi vanno a rovescio: alla nostra Arena, se pure si presenti alla ribalta una bella donna - noi crediamo fermamente che il successo consista più di tutto nell'attrice che ha al suo attivo una falange di ammiratori - il pubblico diserta il teatro, anche se i prezzi sono al disotto di una cifra modesta.

Una bella donna quindi, ex regina dello schermo, un buon assieme d'artisti, con a capo il Sabattini, commedie nuove e alcune anche lodevolissime e con tutto questo la nostra popolare Arena, per parecchie volte ha avuto il pubblico quasi assente.

Di questo passo si va avanti attraverso il vegetare di vecchie e nuove Compagnie, segno assoluto dell'apatia e della crisi che imperversa nel campo drammatico per cui il pubblico si trasporta più facilmente all'entusiasmo per il genere operettistico e le stramberie pochadesche che il genere meditativo e serio dell'arte classica del teatro di prosa.

Dopo la Compagnia Almirante, De Sanctis ha dato calore e vita a una serie di buone rappresentazioni drammatiche. Annibale Betro-

ne con Andreina Rossi, ha raccolto ogni sera alla nostra Arena, larga messe di applausi, anche perchè nel repertorio delle sue recite, egli è riuscito a rappresentare un numero notevole di novità interessanti.

### In attesa del «Concorso dialettale»

Col giungere dell'Autunno, si approssima il giorno d'apertura della stagione dialettale al teatro del Corso.

Ormai questa stagione è entrata nelle consuetudini cittadine e vi è tutta una parte di pubblico che la attende e la segue sempre con simpatia - Infatti il teatro bolognese ha ancora in sé tanto potere di conquista da suscitare intorno a sé un diffuso ed intenso interesse.

Quest'anno poi l'aspettativa è maggiormente giustificata, perché l'operoso capocomico cav. Angelo Gandolfi, ha bandito un concorso per tre commedie dialettali in tre atti e per una in un atto, allo scopo di rinnovare e di ringiovanire il suo applaudito repertorio.

Il bando di tale concorso prescrive che il soggetto delle commedie debba svolgersi il più possibile nel caratteristico ambiente della città e della campagna e per conseguenza fa d'uopo che siano portati sulla scena tipi e figure di schietto significato paesano per corrispondere degnamente alle esigenze del teatro dialettale.

Intanto mentre s'attende l'esito della gara, alla quale hanno preso parte oltre venti concorrenti, ci piace immaginare la gara stessa coronata da lietissimo esito, affinché gli amici del teatro bolognese, che da lunghi anni applaudono l'arte geniale e feconda di Alfredo Testoni e che nutrono fiducia nel valore dei nuovi autori come il Gherardi, il Boriani, il Lucarini, il Pandolfini ecc. possano con sincero compiacimento plaudire alle giovani reclute, le quali dovranno assicurare con le loro opere, il successo e la continuità alla scena petroniana.

## BOLOGNA MUSICALE

L'ardente passione per gli spettacoli teatrali che ha caratterizzato in ogni tempo la popolazione bolognese, si è sempre espressa con maggiore intensità nei rispetti dell'arte dei suoni, giacchè per la musica i buoni petroniani non solo han manifestato una maggiore predilezione, ma hanno dimostrato anche di possedere l'animo e l'intelletto indispensabili ad intenderla e ad apprezzarla, e rivelato quel fine intuito e quel sicuro buon gusto che primeggiano fra i loro contrassegni psicologici e sono ormai divenuti proverbiali.

Non è quindi da meravigliare se le discipline musicali vantano in Bologna, fin dai lontani secoli, pubbliche cure ed appassionati cultori, e senza risalire al trecentesco Jacopo da Bologna che vestì con le sue note madrigali e ballate, e fu autorevole teorico e precettore, basta ricordare lo spagnolo Bartolomeo Ramis de Pareja al quale, sul declinare del Quattrocento, venne affidata quella cattedra per l'insegnamento della musica nell'ateneo bolognese, che Papa Nicolò V aveva istituita fino dal 1450 con sua lettera al Legato di Bologna ed ai Riformatori dello Studio.

Quell'eminente Maestro che ebbe, per il suo tempo, idee originali ed ardite e che sollevò accalorate polemiche, rimase per brevi anni all'ombra delle torri (vuolsi dal 1480 al 1482), ma qui appunto trovò il difensore e l'assertore delle sue dottrine, nel suo discepolo Giovanni Spataro che, trattatista di valore, assunse per primo, nel 1512, l'ufficio di Maestro di cappella nella basilica di S. Petronio.

Intorno allo Spataro fiorirono ben presto musicisti, cantanti e virtuosi di vari strumenti, sicchè col volgere degli anni, quasi a soddisfare la crescente avidità dei bolognesi per le musicali sensazioni, risuonarono austere armonie sotto le ampie volte dei templi, melodie patetiche o gioconde accompagnarono di frequente le riunioni profane e le festività cittadine e, per sollazzo del popolo, i Pifferi del Reggimento suonarono ogni giorno, per lo spazio di un'ora, dal balcone del pubblico Palazzo.

Lungo il secolo XVI poi si svolsero, contemporaneamente alle manifestazioni dell'arte,

le discussioni e le diatribe dei teorici e dei trattatisti, divisi naturalmente nei due campi dei conservatori e degli innovatori, e fra i primi levò clamore il canonico Giovan Maria Artusi, rigido osservatore delle regole tradizionali, che invano tentò di toglier merito agli eruditi ed importanti scritti del suo concittadino Ercole Bottrigari e che non si peritò di avversare violentemente la fresca ed ardita genialità di Claudio Monteverdi.

\*\*\*

Ma la passione per la musica si rivelò in Bologna con più decisi caratteri durante il Seicento. La nascita del melodramma e l'erezione di due nuovi teatri: il Formagliari (1641) e il Malvezzi (1653) chiamarono un maggior numero di persone a godere degli spettacoli, e moltiplicarono la folla variopinta dei musici, delle canterine, delle danzatrici, dei poeti, dei suonatori che attrassero su di sè, attraverso i mille fili delle loro necessità economiche e delle loro aderenze mondane, simpatie ed ammirazioni, mentre la nuova forma scenica suscitava larghissimo favore.

Nè poteva diversamente succedere, perchè un popolo così fanatico per ogni specie di armonici suoni, che s'affollava nella piazza Maggiore ad ascoltare il canto di un passero solitario posatosi sulla torre dell'Orologio, o che, per la grande ressa, abbatteva una balastrata nella Chiesa di S. Paolo per sentir suonare un oboe da un forestiere, non poteva restare insensibile ai godimenti che gli venivano offerti con le melodrammatiche rappresentazioni.

Non è ben certo se l'*Euridice* del Rinuccini fu eseguita in Bologna nel 1601, vale a dire l'anno dopo la sua comparsa a Firenze, ma è fuor di dubbio invece che nel 1610 vi fu rappresentata l'*Andromeda* di Don Girolamo Giacobbi, maestro di cappella in S. Petronio, e questo melodramma va forse considerato come il primo apparso sulle scene bolognesi.

Il nuovo genere di spettacolo teatrale ottenne dunque, come si è detto, unanimi consensi e per tutto il secolo, nelle sue forme migliorate e progredite, contribuì a tener vivi

gli entusiasmi dei petroniani, i quali non trascurarono tuttavia le sacre musiche della cappella di S. Petronio, gli Oratori che si eseguivano nelle altre chiese e le geniali composizioni della musica da camera che nei palazzi e nelle Accademie deliziavano le riunioni dei dotti e dei buongustai.

Le Accademie anzi trovarono, in così favorevole ambiente, propizia ragione per moltiplicarsi, e prima sorse quella de' *Floridi*, nel 1615, ad opera del Padre Adriano Banchieri, poi l'altra de' *Filomusi* guidata dal Giacobbi, nel 1622, indi quella de' *Filaschisi* eretta dai maestri Domenico Brunetti e Francesco Bertacchi, nel 1633 ed infine, maggiore per importanza e vitalissima in confronto alle altre, l'*Accademia de' Filarmonici*, nel 1666, nata per l'iniziativa del nobile Vincenzo Maria Carati e tuttora esistente.

In tali Accademie, come negli altri luoghi ove la musica faceva sfoggio della sua potenza conquistatrice, brillavano i nomi dei maestri che più degnamente rappresentavano la Scuola bolognese, quali il Colonna, l'Albergati, il Laurenti, l'Ariosti, i Predieri, ma in tanto fervore d'armonie, l'anima femminile trovava incentivi ad estasiarsi, ad esaltarsi, ad innamorarsi, e perciò piovevano gli editti proibitivi dell'insegnamento della musica e del canto alle fanciulle e alle giovani spose, e si susseguivano i provvedimenti per frenare i trasporti melodici delle monache che, spesso per ragioni profane come la nomina di un organista, venivano fra loro a contesa, o per impedire gli schiamazzi del pubblico il quale dimenticava talvolta il rispetto per i luoghi sacri, ascoltando in chiesa le deliziose esercitazioni canore di quelle pie donzelle.

Come si vede, la musica era parte integrante e notevolissima della vita bolognese, e tale essa si mantenne durante i due secoli successivi.

\*\*\*

Nel Settecento, i nostri avi incipriati e gaudenti la considerarono anch'essi come coefficiente essenziale dei loro svaghi epicurei e la gustarono appassionatamente nelle sue ardite evoluzioni, nel suo straordinario progresso, lieti che la loro vecchia città, con le sue fiorenti istituzioni e con i suoi preclari maestri, assurgesse nel campo musicale e nuova fama e a nuovo splendore.

Ben alto infatti era, nel secolo XVIII, il grado d'autorità raggiunto dall'Accademia filar-

monica, che esercitava un'assidua e benefica azione per il rifiorire ed il diffondersi della musica sacra e della musica istrumentale, e in ambiti al massimo grado, anche da illustri musicisti, erano i diplomi che essa con ponderata parsimonia distribuiva.

È noto che per ottenere uno di questi diplomi, il quattordicenne, ma già celebre, Wolfgang Mozart si recò nel 1770 a Bologna e si piegò docilmente a sostenere l'esame necessario alla sua accademica consacrazione.

Ma accanto ai Maestri che reggevano il rinomato istituto, ma accanto ai musicisti che come il Perti, l'Aldrovandini, il Buini, il Bernacchi, il Zanotti, ecc. tenevano alto, sull'esempio dei loro predecessori, il prestigio della Scuola paesana, v'era un'umile frate che, dalla sua cella nel convento di S. Francesco, irradiava per il mondo una vivida luce di sapere e di bontà. Quel frate era il Padre Giambattista Martini, lodato compositore di musica sacra e conoscitore così profondo dell'arte e della scienza musicale, da essere considerato come il più dotto e sagace uomo del suo tempo.

Conosciuto ed ammirato fin nei più lontani paesi, a lui giungevano da ogni parte invocazioni ed esaltazioni, e scolari e maestri accorrevano ad ascoltare la sua parola e a chiedere, anche se già maturi di studi e di intelletto, il responso del suo vantato acume critico e della sua prodigiosa dottrina.

Per la diffusa fama del Padre Martini, Bologna rifuse quindi come importante centro di artistica attività, mentre alto grido levavano gli spettacoli dei suoi eleganti teatri.

Nel Formagliari, frequentato dalla borghesia e nel Malvezzi, preferito dal ceto aristocratico, i virtuosi più rinomati vivificavano le schiette e caratteristiche manifestazioni dell'opera seria e dell'opera buffa, ed il teatro Comunale, edificato su disegno di Antonio Bibiena, per sostituire il Malvezzi distrutto da un incendio nel 1745, aprivasi la sera del 14 maggio 1763 con l'opera di un ardito innovatore: *Il Trionfo di Clelia* di Cristoforo Gluck, quasi a promessa del coraggioso eclettismo e della fede nel perpetuo rinnovamento dell'arte che dovevano accompagnarla nella sua vita ormai più che secolare.

ORESTE TREBBI

(continuazione e fine al prossimo numero)

## IL GRAMMOFONO

Io posso ricordare cose antichissime: per esempio un fonografo, che era stato installato in una fiera di campagna e che con un so' do - mediante tubetti graz'osamente infilati nell'orifizio auricolare - faceva udire la « Presa del forte di Makallè » Pagai un soldo e, per cinque minuti, ebbi l'impressione di essere preso in mezzo da una tribù dei terribili guerrieri del Negus Neghesti, i quali, a quanto pareva da quella riproduzione fonografica, combattevano più con le grida selvagge che con le armi da tiro.

Quando mi tolsi quei graziosi tubetti dalle orecchie, ebbi due graditissime impressioni: la prima era di vivere in un mondo abbastanza quieto e confortevole, la seconda che il fonografo era una invenzione geniale, ma di scarso valore storico, artistico, riproduttivo.

Da quel fonografo al Grammofono, quanta strada è stata fatta! (Pare che la parola « Grammofono » sia stata comperata dalla Casa « Voce del Padrone », che in inglese si dice « His master's voice », ma la cosa non muta niente: ho detto Grammofono, perchè il Grammofono è l'istrumento più perfetto che si sia fino ad oggi costruito per la riproduzione automatica dei suoni e delle voci).

Da un anno io sono appassionato del grammofono. Come tutti i bolognesi, sono un maniaco della musica. Come tutti i maniaci della musica passavo delle giornate intere di malumore, perchè ogni sete attende di essere presto soddisfatta e, ahimè, la sete di musica non trova sempre la fontana pronta! Da un anno ho aperto il rubinetto del grammofono di Mattiuzzi e Biancani in Via Piave, e quando proprio sono stanco dell'aridità della vita, faccio una visita a quella bella sala di audizione e carico.

Ciò che più meraviglia in questa colossale invenzione, che il vecchio Edison predilige, è la assoluta purificazione del suono. Tutti ricordano le vecchie macchine rombanti, frementi, guizzanti, raffreddate e melanconiche, che qualche mendicante pioniere dell'arte, faceva marciare nei cortili delle case giù di strada, per guadagnare un soldo. Quanta tristezza in quelle voci nasali, quanta grettezza intima in quelle tossi ostinate, che scoppiano dentro la tromba

gialla della macchina! Parevano fatte, quelle povere macchine rudimentali, per fare andar via a tutti la voglia di musica e sopra tutto la speranza di udire mai riprodotto degnamente il suono degli istrumenti o della voce umana. Ho odiato il fonografo. Per le stesse ragioni che odiai il fonografo, amo il Grammofono. Mi raccomando di dare alle parole il loro senso esatto se no, non ci si intende. Il grammofono è quello che ho detto. Rileggere con attenzione. Scomparsa la tromba. Essa dava allo strumento un anelito di disperazione verso l'atmosfera. Pareva che vomitasse le onde sonore piuttosto che riprodurle. Pareva, quella bocca aperta, un gesto di disperata follia verso il cielo, geloso delle sue creazioni originali. La tromba è scomparsa. La tosse è guarita. Le moderne incisioni elettriche hanno ottenuto il miracolo di sensibilizzare l'apparecchio al punto, da raccogliere e ritenere le più delicate sfumature del suono, le quali escono limpide, pure, individuabilissime, in tutta la loro capacità espressiva. Ho udito recentemente la « quinta » di Beethoven e, se non fosse perchè temo di far torto a qualcuno, direi che vi ho nuotato dentro come non mi era mai accaduto di fare. L'orchestra è là, tutta intera, piena, pieghevole, sinuosa, ardente, cantante, meravigliosamente semplice e complessa. Ogni strumento vi è riconoscibile, ogni sfumatura rilevata. Oso dire che, dalla audizione di pezzi come questo, è facile comprendere come il Grammofono sia già arrivato a tal punto di dignità, da meritare cittadinanza artistica nel più alto senso della parola.

Come si è ottenuto tutto ciò? Un tecnico vi potrebbe parlare a lungo del procedimento della incisione elettrica, vi potrebbe inoltre dire che, negli ultimi modelli del Grammofono, la tromba di trasmissione è stata sviluppata in ampi giri interni e che tutte le curve sono state allargate in modo da evitare qualsiasi troppo acuta angolosità, poichè pare appunto che la colpa di certe terribili imperfezioni della trasmissione risalisse proprio ai troppi angoli retti che esistevano nelle antiche costruzioni e che facevano rimbalzare i suoni troppo seccamente.

Che altro potrei dire a onore e lode del Grammofono? Una sola cosa mi trattiene dal dirne tutto quello che penso ed è che temo che il lettore creda che io stia facendo della prosa prezzolata a scopo reclamistico. No. Pa-

rola d'onore. Scommetto che non mi si regalerà nemmeno un disco. Anzi, per dignità, mi propongo di rifiutarlo, se per caso mi venisse offerto. Proclamo alta la purità delle mie parole, perchè voglio che il lettore si persuada e subito dopo aver compiuto la lettura di queste righe non perda tempo e goda, come ho goduto io, le delizie inattese.

Ricordo - quante cose ricordo! - che un vecchio professore di un conservatorio del Regno mi disse un giorno, a proposito della preparazione degli allievi:

- Che cosa vuole! I nostri allievi non hanno nemmeno la possibilità di formarsi una facile cultura. Poche esecuzioni, rarissime esecuzioni e non sempre buone. Le esercitazioni orchestrali sono sempre troppo poche. Musica d'insieme, quartetti, suonate, come farne tante e abbastanza bene, che possano costituire la base di una seria cultura musicale?

Ricordo che a queste parole mi strinsi nelle spalle. Mi dispiace di non potere più incontrare quel buon professore, perchè è morto. Se fosse vivo gli direi:

- Perchè il suo conservatorio non si dota di un Grammofono?

Io so che l'ambiente musicale mondiale è dei più quacqueri che esistono, ma io avrei il coraggio di sostenere una discussione per difendere la profanazione, che io propongo, contro i vecchi metodi, le vecchie abitudini, i pregiudizi scolastici ed accademici. Un grammofono risolve molte questioni. A chi serve?

Al musicista in generale: la produzione di questi ultimi tempi è ricca di pezzi d'orchestra di grande importanza ed eseguiti con cura scrupolosa e con bello slancio artistico. Le orchestre di Filadelfia col maestro Leopoldo Stokowky, della « Queen's hall » diretta da Albert Coates, dalla « Royal Philharmonic » diretta da Felix Weingartner, della « Scala » di Arturo Toscanini, da Antonio Guarnieri da Ettore Panizza, hanno saputo fare dei veri miracoli.

Tutti i migliori operisti, da Spontini a Wagner, ai più moderni, tutti i sinfonisti da Beethoven, di cui abbiamo tutte e nove le sinfonie, a Listz, a Saint Saens, a Tchaikowky, a Sibelius, a Respighi tutte le stranezze e le perversità della musica moderna americana, tutti i solisti da Vecsey a Prihoda a Hubermann, a Casals a Foeldessy, a Paderewsky a Backhaus, tutti i cantanti, da Caruso a Gigli a Pertile, a

Titta Ruffo a Stracciari a Schalapjn, a De Angelis a Didur e non voglio nominare le donne perchè sono troppe: in questi dischi perfetti, smaglianti, precisi, c'è tutto. Non esiste Conservatorio musicale che possa far conoscere altrettanta musica in un anno, quanta se ne può conoscere in una settimana con un Grammofono bene equipaggiato e con gusto sollecito e attento.

Perchè il Grammofono non dovrebbe oltrepassare la soglia delle scuole musicali?

Serve ai virtuosi, che possono riudire a volontà l'esecuzione di un Maestro, studiarla, penetrarla profondamente, migliorarla forse, o almeno vedervi dentro quanto basta per trasformarvi una nuova personalità interpretatrice.

Serve ai cantanti, serve ai direttori d'orchestra, serve ai compositori, a tutti. Non affermo che queste esecuzioni possano o debbano essere prese come basali d'una cultura e di una sensibilità musicale; dico che queste esecuzioni, per la loro perfezione meccanica, per la loro comodità, per la dignità artistica a cui sono ispirate, possono costituire il punto di partenza per fruttuosi studi.

Serve finalmente a coloro che hanno tempo da perdere e, beati loro, si annoiano. Il Grammofono, equipaggiato come sopra, diverte, distrae, conforta, ingentilisce lo spirito, dà le ali all'anima. È il più allegro, il più profondo, il più vario amico che possiate chiamare a casa vostra nelle ore di solitudine, di malinconia, di preoccupazione di attesa. Vi dà la « Cavalcata delle Walchirie » o l'« Incantesimo del fuoco » veramente perfetti, e il pezzo caratteristico delle chitarre havajane. Vi dà Gioacchino Rossini nelle sue più sbrigliate e geniali sinfonie, e il più amabile Puccini, vi dà il tenore della vostra passione sopracuta e il basso inglese che spaghiaccia un « charleston ». Che cosa volete di più?

Io sono così persuaso della enorme potenza educatrice della musica, che arrivo perfino a dire che il Governo una volta o l'altra dovrà decidersi a obbligarci ogni casa ad avere il suo grammofono, perchè soltanto quando ogni casa avrà un grammofono, l'umanità sarà migliore veramente.

Voi dite che ci sarà un gran fracasso negli abitati? È vero. Ma anche senza il grammofono il frestuono non è indifferente. Meglio un grammofono che suoni Beethoven, che un litigio interminabile dei coniugi coinquilini.

GHERARDO GHERARDI

# UNA NUOVA CITTÀ GIARDINO

## "IL LITTORIALE,,

A pochi passi dal Littoriale - la mole augusta e grandiosa eretta dall'on. Arpinati a Tempio di fisica educazione, ove la gioventù, ritornata all'epico costume di Sparta, di Atene e di Roma temprava i muscoli e lo spirito addestrandosi nei ginnici ludi per preparare alla Patria, sempre nuove, balde, salde e gagliarde legioni - sorgono, lussureggianti di verde nelle chiostre azzurrine delle colline apriche che la Vergine, dal Monte della Guardia, domina e benedice, i terreni sui quali la Cooperativa "Il Littoriale,, andrà a costruire un'intero quartiere che, ben a ragione, può denominarsi "CITTÀ' GIARDINO,,.



On. ANGELO CHIARINI

Da tempo immemorabile questi terreni erano adibiti alla agricoltura, e, se una legge ineluttabile non li destinasse ad altro uso, essi continuerebbero ancora a produrre grano e canape e foraggi e vini, in messe copiosa ed in qualità eletta, per la generosa fecondità del feracissimo suolo.

Ma il costante sviluppo della nostra vecchia Bologna - che la sagace perspicacia di un Sindaco veggente e lungimirante - il venerando Senatore Alberto Dall'olio,

promosse liberandola dalla opprimente stretta delle mura ciclopiche e secolari - contende a Cerere le zolle suburbane, le quali vanno via via popolandosi di moderne costruzioni per abitazioni civili.

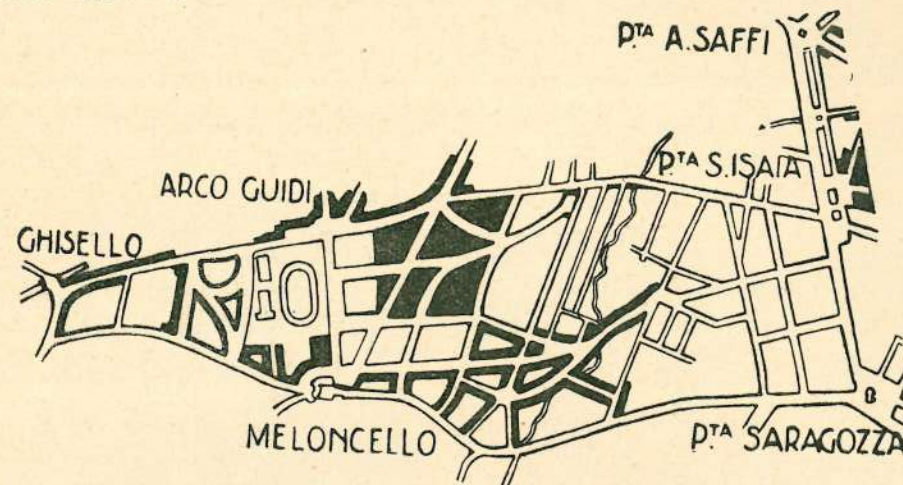
La fame di case onde è afflitta la vetustissima città turrita, viene ad acuirsi di giorno in giorno; vuoi, per l'urbanesimo che con ritmo accelerato richiama a questo fervido centro di umana attività una speciale popolazione dal contado, vuoi per gli sventramenti che ininterrottamente e con molta saggezza la Civica Amministrazione dispone per beneficiare di sole, di aria, di moralità e di decoro certi viottoli urbani, radendo al suo-

lo quelle luride stamberge che rappresentano una vergogna ed un oltraggio alla austera bellezza ed al castigato costume di Bologna nostra.

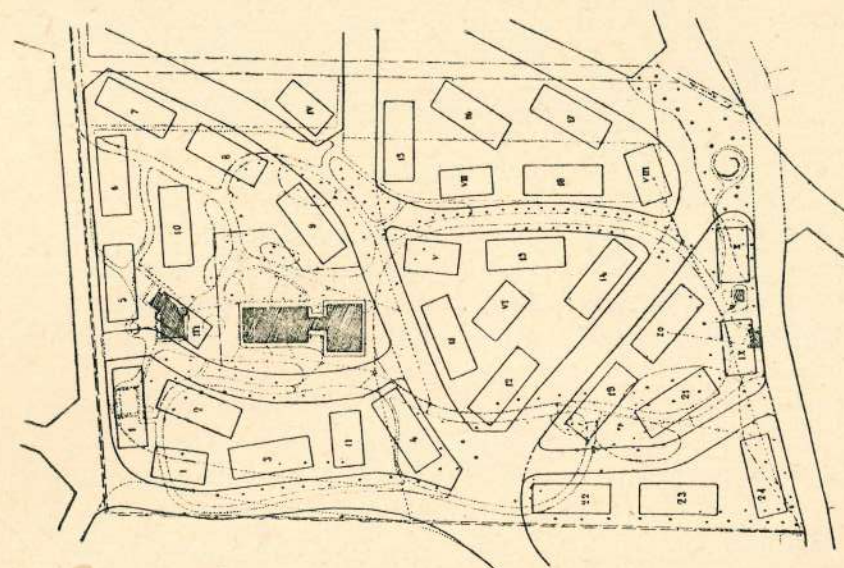
Coloro che vengono attratti in città dai centri minori in cerca di lavoro e di fortuna (molti, accarezzando alti ideali di poesia e di arte, quasi sempre candidati alle disillusioni, in cerca di gloria) e gli altri sospinti spietatamente dall'implacabile piccone demolitore, non potranno certa-

mente posare i penati al centro cittadino, che gli uffici, i traffici e la popolazione tradizionale congestionano spasmodicamente. Onde appare provvidenziale la ini-

trice dell'ampliamento della stazione e del monumentale cavalcavia a Porta Galliera - il quale farà costruire un nuovo quartiere alla periferia ove dovrà fatal-



Pianta del nuovo quartiere LITTORIALE



Pianta della proprietà della Società An. Coop. Edilizia LITTORIALE

ziativa del benemerito Presidente della Cooperativa Edilizia "Il Littoriale,, on. Angelo Chiarini - temprata eccezionale di silenzioso operante cui Bologna è debi-

mente polarizzarsi la popolazione esuberante, ed ove le famiglie ivi richiamate potranno, a favorevolissime condizioni, acquistare il proprio appartamento.

La bella e lodevole iniziativa sta per tradursi in atto; il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, avrà luogo la cerimonia della posa della prima pietra dell'opera grandiosa, e fra breve i viali ora silenziosi della Villa Gallotti risuoneranno del ritmico martellare della marra del terraiolo, del verso stridulo della sega del carpentiere, del secco ed imperioso ordine dei capi e del canto festoso dell'apprendista che la dura fatica del quotidiano travaglio non abbatte né distoglie dalla balda giovanile spensieratezza!

Millecinquocento operai, per lungo svolger di tempo, troveranno onesto e ben remunerato la-

avoro, quattrocento cinquanta famiglie avranno il loro pacifico nido e la città un nuovo, decoroso, pittoresco sobborgo.

I costruendi villini, come le gemme di un aureo gioiello, verranno incastonate nel grande parco della villa, del quale saranno mantenuti pressochè inalterati gli ombrosi viali di abeti e di pini e le austere pittoresche macchie verde-cupo dei cipressi.

Abbiamo ammirato negli uffici della Società i progetti delle costruzioni, riportandone la migliore delle impressioni; gli appartamenti sono di due tipi: uno di quattro camere e l'altro di tre, hanno entrambi una cucina, l'ingresso, il Water Closet con bagno ed una cantina, e sono

corredati di tutti i servizi: luce, acqua potabile e gas.

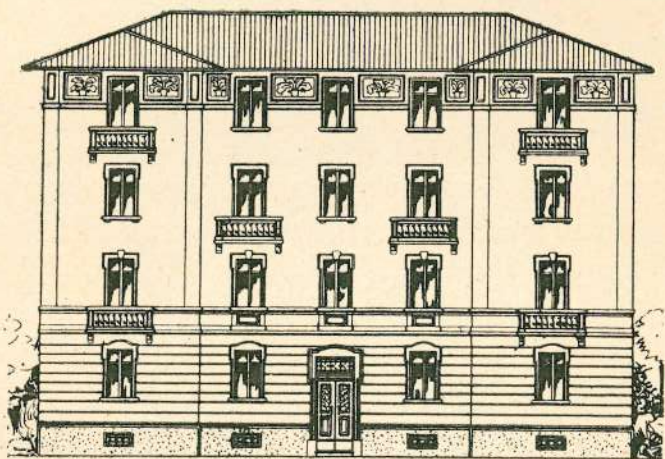
Gli acquirenti degli appartamenti, col pagamento di una quota annua che varia dalle 600 alle 800 lire per vano a seconda del numero delle camere e della loro ubicazione, dopo venticinque anni andranno in possesso dell'appartamento.

Il computo dei vani si fa calcolando per vano le camere e la cucina e per un vano tutto il resto, perciò l'appartamento di 4 camere, cucina, ingresso ecc., viene calcolato per vani 6.

Riconosciamo che i lodevoli sforzi della Amministrazione della Cooperativa hanno raggiunto l'ob-

biiettivo di dare case sane, belle ed a buon mercato, onde non possiamo a meno di unire nostro plauso a quello delle Autorità che hanno esaminati ed approvati i progetti, e ricordare a titolo di onore, oltre al presidente on. Chiarini, l'Associazione Ferrovieri rappresentata nel Consiglio dal Cav. Ettore Bartolazzi sotto gli auspici della quale la Cooperativa sorge alla vita, il segretario Cav. Pietro Zoboli e gli altri amministratori Prof. Ulderigo Somma, Generale Durando, rag. Francesco Cervellati, Cav. Pio Ghezzi e Luminasi Cav. Uff. Ivo, la nobile fatica dei quali è ispirata al più puro ed illuminato civismo.

A. B. C.



Prospetto del fabbricato piccolo

## LE CHIESE DI BOLOGNA

Il sentimento religioso dei bolognesi, che durante il lungo corso dei secoli ebbe campo di manifestarsi con ininterrotta continuità attraverso alle molteplici opere di educazione, di assistenza morale e di pie-

cattedra, dedicata al Principe degli Apostoli, ricostruita nel secolo X là dove anche oggi la vediamo, ma tanto diversa dell'attuale.

Quando poi col rinnovarsi della vita comunale e col rifiorire del sentimento religioso i due nuovi Ordini, fondati da S. Domenico e da S. Francesco, presero a costruire nuove chiese, queste, dato il carattere internazionale degli Ordini stessi, risentirono l'influsso delle correnti d'oltremonte, non così però da dimenticare del tutto le tradizioni nazionali e locali; onde



S. Giacomo Maggiore  
Monumento di A. Bentivoglio (Jacopo della Quercia)

toso soccorso, rifuse tuttavia del suo massimo splendore nella costruzione dei templi maestosi ed austeri entro i quali l'umile preghiera delle moltitudini s'innalzò, commossa, verso il cielo e l'arte e la fede in armonico connubio, impressero nelle tele e nei marmi gli indelebili segni della bellezza e della bontà.

Dei primi secoli cristiani, il gruppo Stefaniano raccoglie memorie che testimoniano il fervore religioso del protettore della città. San Petronio secondo la tradizione avrebbe qui ripetuto i luoghi di Gerusalemme, da lui visitati e sacri alla Passione di Cristo.

Dal periodo successivo, intorno al mille, lo stesso gruppo offre elementi preziosi, e ne offriva un tempo maggiori l'antica



Interno di S. Martino

quel compromesso tra vecchio e nuovo stile che dà una fisionomia propria a tutte le costruzioni sacre di questo periodo.

Ma l'indirizzo monastico pur incline a seguire le forme forestiere (e le costruzioni degli Ordini religiosi spettano quasi sempre ai monaci) è vinto a Bologna dalla grandiosa mole del S. Petronio, il massimo tempio della città, costruito dall'architetto Antonio Di Vincenzo. Il quale, traendo profitto dai progressi raggiunti d'architettura

tura così detta gotica e da quanto si andava facendo a Firenze e a Milano, riesce a creare un'opera che per armonia di linee,



Chiesa di S. Giovanni in Monte

bellezza di proporzioni, sentimento quasi classico dello spazio, vince ogni altra costruzione dello stesso periodo e s'impone all'ammirazione di ogni spirito eletto.



Interno di S. Giovanni in Monte

Mentre poi in Toscana si diffondeva un nuovo indirizzo d'arte, Bologna per necessità di clima, per difetto di sentimento classico nel popolo, nonostante la gloria dello studio, per gli influssi delle città vi-

cine, quali Ferrara e Milano, si tenne sempre legata alla tradizione. Gli stessi artisti fiorentini che qui lavorarono non poterono dar libero corso alle forme che erano più famigliari. Solo nella Cappella Bentivoglio in San Giacomo il carattere



S. Nicolò - Cristo con S. Petronio e la Vergine  
(Annibale Carracci)

Toscano spicca in modo singolare e ne anima la paternità allo scolaro di Donatello, Pagno di Lapo Portigiani. Da questo tipo deriveranno le altre costruzioni in stile Dinascopo, assai rare del resto, che s'incontrano in alcune delle nostre chiese maggiori.

*Pubblichiamo un'altro spunto dell'interessantissima prefazione alla graziosa guida «LE CHIESE DI BOLOGNA» edita con eleganza di tipi, dallo Zanichelli.*

*Dell'argomento, sembrandoci della massima importanza e perchè racchiude lo spirito medioevale e purissimo della nostra Bologna, ne abbiamo voluto offrire ai Lettori la sintesi e le caratteristiche che raffigurano lo spirito celebrativo delle tradizioni bolognesi e delle bellezze monumentali religiose.*

## Musa Vernacola

AD ALBERTO CHAPPUIS

*Caressum Directtòur,*

*t' m' à da scusar*

*S'a risconter in ritard la to littreina,*

*Ma da quand a m'atrov a Montumbrar*

*An pèins che a la salut, sira e matteina.*

*La smania ed scriver vers, ed poetar,*

*L'è andà zà, cm'a sol dir, pr'el scal d'canteina*

*Sebbèin che tott invidarè a cantar*

*In mèzz a sti bi bosch e a st'aria feina.*

*Ste vdess che sit ch' l'è quest! Che bi tramont!*

*Che blèzza perdres què fra sti castagn!*

*Che spettacol guardar tott sti bi mont!*

*Mo in cuspètt ed ste magica natura*

*A scriver, col linguaggio dal pover Ragn,*

*Bisogna esser poeta d'gran statura!*

Montombraro di Zocca.

LUIGI LONGHI

## Arte classica

## ENRICO BARBÈRI

Vive a Bologna, oggi quasi ottantenne, chiuso in reverente modestia, un grande e forte scultore bolognese, lustro e vanto della nostra Accademia di Belle Arti. Alieno a qualsiasi desiderio di notorietà, avendo egli sempre amato il silenzio e quella pace nella quale è venuto svolgendo a poco a poco la vita artistica, Enrico Barbèri è degno che gli si ricordi la sua feconda operosità. Il grande ossequio per l'Arte lo ha sempre mantenuto sdegnoso di onori, sì che mai o quasi finora, si parlò di questo grande scultore sui giornali o le riviste. Con il compianto e non mai abbastanza celebrato Luigi Serra, il Barbèri trascorse i più begli anni della sua educazione artistica e con lui ebbe comuni gli ideali, se non che il Serra morì a soli quarantadue anni.

Enrico Barbèri studiò dapprima con Giovanni Duprè a Firenze, poscia con Salvini all'Accademia di B. A. di Bologna.

Il primo saggio che gli valse l'ammirazione, fu un magnifico *Prometeo*, che ora trovasi esposto in una delle Gallerie dell'Accademia Bolognese unitamente a l'*Otriade*, un'altra robusta e geniale concezione d'arte per la quale il Barbèri ebbe il pensionato artistico.

Come gli antichi e specialmente i quattrocentisti cercavano di riprodurre le scene della vita e i soggetti non futili bensì alti e degni della grandiosità della scultura, così io credo che anche il Barbèri nella sua carriera abbia cercato di dare impulso a quello che di più nobile e di più elevato il suo ingegno e la sua anima gli ispiravano. Infatti noi vediamo

che tutti i soggetti di scultura sono stati trattati da Lui con cura e amore, pensati e studiati religiosamente nei particolari, indizio chiaro di quanto l'artista sappia servire l'arte sua, a rischio di grandi sacrifici e di ardua fatica.

Il *Cristo in Croce* che noi ammiriamo alla nostra monumentale Certosa, è l'espressione più sincera dello spirito creatore di Enrico Barbèri. È in esso che con lungo e paziente studio il maestro ha addimostato una vigoria straordinaria nel plasmare la forma umana del Redentore, infondendovi un dolce senso di espressione e di verità. Il merito principale del Barbèri nella creazione di quest'opera, credo consista nella profonda e giusta conoscenza dell'anatomia della quale è fuor di dubbio come egli sia l'unico o fra i pochi che ne abbia paletrato la struttura nei moti muscolari, nelle articolazioni, nei piani.

Il *Cristo Crocefisso* in cui il dramma dell'agonia di Gesù martire, vibra, palpita, commuove con inenarrabili accenti, è il vero capolavoro che si eleva su tutto quanto ha plasmato il Maestro, poichè è concepito con profondo intelletto d'arte e fede schietta d'artista. In esso tutto è evidente e spontaneo; la bella testa giudaica di solida costruzione reclina dolcemente sul petto incoronato di spine è un monile di poesia virtuosa, di grazia e sentimento e il corpo si abbandona soavemente.

Il Panzacchi «Nel campo dell'Arte» dice: «Vedendo il *Cristo in croce* di Barbèri, ci sentiamo dinanzi a qualche cosa di antico e di nuovo; la forte individualità dell'Artista ha saputo esplicarsi e affermarsi al rispetto della tradizione. Per questo piace insieme e commuove» Ed io credo che il *Cristo morto* che Barbèri ha scolpito in bronzo per il monumento della

nobile famiglia *Cabazza*, resterà nei secoli avvenire quale documento d'opera d'arte veramente meravigliosa, degna di essere paragonata ai celebri *Cristi* del Mantegna, dell'*Holbein* e del *Giambologna*.

Volendo accennare di sfuggita, poichè lo spazio me lo vieta, alle altre opere del Barbèri, ricorderò il monumento per la famiglia *Besteghi*. In esso è rappresentato un morente disteso nel letto a piè del quale la vedova genuflessa prega e l'angelo consolatore pieno di soave poesia s'erger maestoso colle ali aperte e con grazia solenne al disopra dell'addolorato protende la destra in segno di conforto e di perdono. Anche davanti a questo gruppo funerario nel quale il Barbèri, come negli altri è riuscito ad affermare vigorosamente i caratteri della propria arte, non si può non restare ammirati dell'ottima esecuzione, del ricco e morbido pannello del letto reso con molta efficacia e senza leziosità. Soprattutto piace la dolce e serena espressione che l'artefice è riuscito ad imprimere sul volto del morente, per un attimo risorto a nuova vita. E così anche negli altri suoi monumenti, il Barbèri è altissimo artista, particolarmente in quello commessogli dalla signora *Borghi Mamò*, dove questa è ritratta seduta su di un piedistallo quadrangolare di granito, dal cui centro parte una croce, cui ella tiene appoggiata la testa, serbandosi il viso levato sì da lasciare intravedere il senso di poesia dolce e soave che l'angelo toccante le corde di una cetra, riesce ad ispirarle.

Pregevoli pure sono i monumenti *Trombetti*, al *Cardinale Moretti*, l'altorilievo del monumento *Facchini*, le sculture di quelli *Vespignani*, *Pezzoli*, *Veratti* e *Lorenzini*, tutti siti nella sala degli Angeli del nostro Cimitero.

Un'altra opera d'arte eccellentissima è il monumento a *Marcello Malpighi* che si ammira nella piazza maggiore di Crevalcore, oggi in festa per il III Centenario. Il grande scienziato appare seduto su una poltrona, vestito della toga dottorale di professore collegiato. Profondo è il suo sguardo, ben mossi i lunghi capelli ondulati e ricciuti che gli scendono sulle spalle, le mani di robusta e giusta interpretazione anatomica; tutto ha un senso profondo di vita.

Dallo scalpello del Barbèri altre opere sono uscite forti ugualmente e belle come le prime e tra esse ricorderò: alcuni bassorilievi, una statua di *S. Francesco* e i gruppi in terra cotta di *S. Anna e la Vergine* e una serie di busti pregevoli nei quali l'artefice ha saputo scolpire oltre che perfette le sembianze dei personaggi, anche i diversi momenti di vita in cui li ritrasse.

Recenti sono il busto somigliantissimo del giureconsulto bolognese *Giuseppe Ceneri*, quello di *Enrico Panzacchi*, che giace ora negletto di fronte al giardino *Margherita*. Nè tralascierò d'accennare anche ai meravigliosi e infiniti disegni, agli studi di anatomia profondi, risultato non dubbio di una paziente ricerca del vero in ogni particolare minuzioso.

Oggi di questo venerato Maestro, cui la gloria ha cinto di lauro la grande modestia, è dovere ricordare le singolari virtù, anche perchè il tempo decade e mortifica l'intelletto e l'ingegno dei buoni.

ALBERTO CHAPPUIS

**D'AMICO**

Primario Gabinetto Magnetico

consultazioni di presenza e per corrispondenza e lezioni magnetiche

Via Marsala, 39

BOLOGNA

## Un pò di buon umore

Curiosa esclamazione di un venditore di giornali, mentre gli andavano a ruba le copie del numero contenente le notizie della nostra vittoriosa avanzata verso Gorizia.

Cinque lire! Cinque lire, dovrebbe costare oggi il giornale! Guardate se queste sono notizie da dare per un soldo!

\*\*\*

In casa di Toniatti c'è una serva nuova, una ragazza assai graziosa e svelta.

Ieri mattina giunse una lettera alla signora e la serva senz'altro gliela portò.

- Rita - le disse la padrona, che a dirlo fra noi, è un pò ordinariotta - non si porta una lettera così, si mette in un vassoio.

- Ho voluto vedere se la signora lo sapeva.

\*\*\*

Il famoso generale Biron quando era sottotenente, parlava un giorno, con un suo collega in un caffè di Parigi.

- Attendiamo, verrà fra poco - diceva Biron all'amico.

A queste parole, uno sconosciuto seduto davanti una tavola vicina, dice con tono flemmatico:

- Io vengo, tu vieni, colui viene, noi veniamo, voi venite, coloro vengono.

Biron si avvicina e gli domanda:

- Parlate con me?

- Io parlo, tu parli, colui parla ecc.

Ma lascia perdere, consigliò l'amico, dev'essere un pazzo.

Lo sconosciuto ricomincia!

- Io sono pazzo, tu sei pazzo, colui è pazzo.

- Perbacco! non mi lascio affatto insultare fino a questo punto. Voglio vedere se maneggia benela spada quanto la lingua.

- Io maneggio, tu maneggi, colui maneggia.

- Ebbene seguitemi!

- Io seguo, tu segui, colui segue.

Arrivati sul campo di battaglia:

- Difendetevi dunque - esclama Biron.

- Io difendo, tu difendi, colui difende.

- Voglio cucirvi la lingua!

- Io cucio, tu cucì, colui cu....

A questo punto, lo sconosciuto ferisce l'avversario, e, l'onore è soddisfatto, accende tranquillamente la sua pipa.

Il testimone del ferito disse allora:

- Vedo bene che siete un uomo di buon senso.

- Io vedo, tu vedi, colui vede.

- Ma spiegatemi dunque!

- Io spiego, tu spieghi...

Ad un tratto Biron domanda cortesemente allo sconosciuto se per caso era inglese.

- Yes - risponde lo sconosciuto - e poiché desidero apprendere il francese, il mio maestro m'ha detto di coniugare tutti i verbi francesi.

## POSTA APERTA

C. W. - Palermo - Non insista ancora.

Lo scritto *Buffalo Bill* non va per l'indole della nostra Rassegna.

F. M. - Bologna - Il medaglione che ella traccia dell'artista non è all'altezza del bellissimo disegno dello Chappuis, che inquadra l'argomento. Peccato, anche perchè la giovane artista è deliziosamente carina e sa unire il fascino della grazia alle eccellenti qualità della sua Arte musicale.

U. R. - Bologna - La sua poesia in dialetto manca di pensiero e originalità. Mandi altro e se del caso pubblicheremo volentieri. Saluti.

Direttori: A. CHAPPUIS  
C. BRIGHENTI ROSA

Alberto Chappuis - Direttore responsabile

Tipografia VIGHI & RIZZOLI - Bologna

## NICOLA ZANICHELLI

BOLOGNA

### Importantissima ristampa

## LODOVICO FRATI

### LA VITA PRIVATA

in BOLOGNA

dal secolo XIII al XVII

Seconda edizione con aggiunte e nuove tavole illustrative

Volume in 8 L. 40

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA A

Nicola Zanichelli - Bologna



# ULISSE COLOMBINI

Società Anonima

## MORTADELLE e SALAMI

BOLOGNA



BREVETTO REAL CASA





LABOR PRIMA VIRTUS

DEPOSITO GENERALE  
AL NEGOZIO OGGETTI  
D'ARTE E DI LUSO

LA DOLCISSIMA  
LAMA BORDOLI

DIETI BARBE CON  
UNA LIRA  
SCONTO AI RIVENDITORI

## BORDOLI ~ BOLOGNA

LOGGÈ - PAVAGLIONE

## BANCA DI CREDITO PREVIDENZA E RISPARMIO

BOLOGNA

Via S. Margherita, 14 A - Tel. 26-56

Operazioni di Banca  
ed Amministrazione di Assicurazioni Sociali e Private

Gratuitamente a richiesta la Banca presenta proposte di assicurazioni con primarie Compagnie per la copertura a modici tassi di qualsiasi rischio. Assiste l'assicurato nella stipulazione e rinnovazione di contratti di assicurazione. Effettua per conto dell'assicurato il tempestivo pagamento dei premi. Assume la tenuta dei libri paga e matricola; provvede alla denuncia e liquidazione dei salari ed applicazione di marche assicurative. Cura tutte le pratiche relative alle assicurazioni sollevando da ogni responsabilità e preoccupazione i clienti che le affidano la gratuita gestione delle Polizze.

# EPILESSIA

ed altre MALATTIE NERVOSE  
si guariscono radicalmente colle  
celebri Polveri e Tavolette dello  
Stabilimento Chimico Farmaceutico  
del

**Cav. C. CASSARINI**  
di Bologna, prescritte dai più  
illustri clinici del mondo perchè  
rappresentano la cura razionale  
e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle  
principali Farmacie

Si spedisce franco opuscolo dei guariti

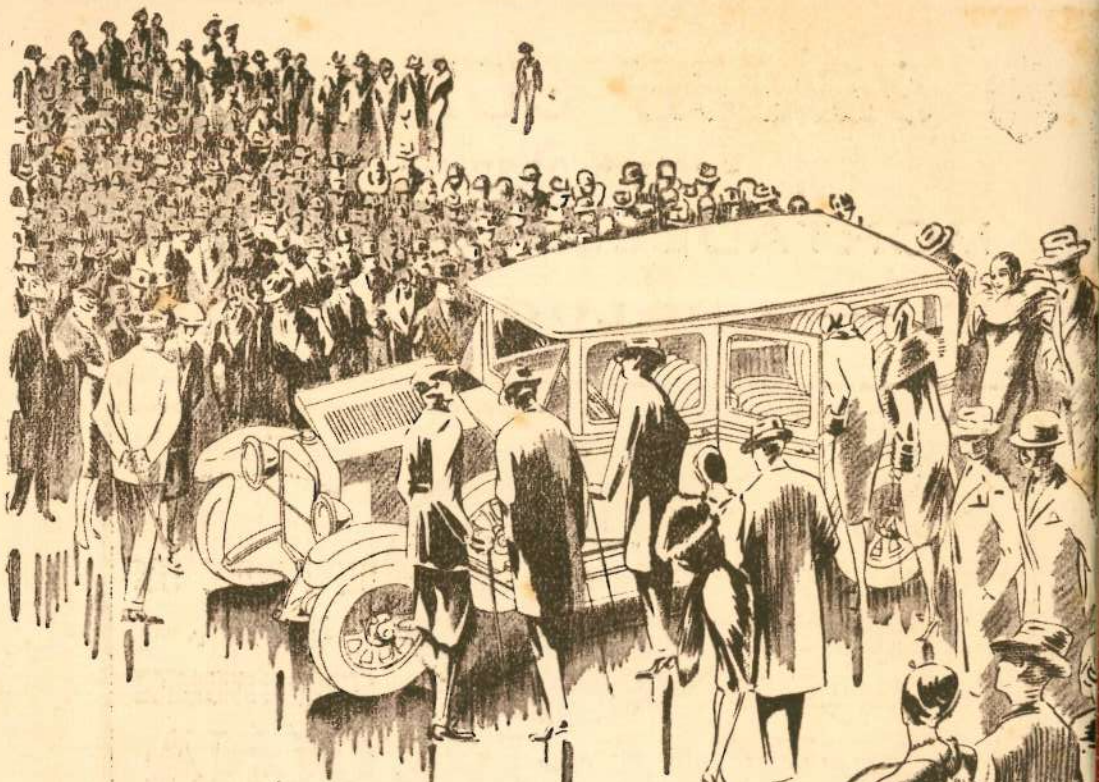


Un

Ci  
giorna  
del nu  
vittori  
Ci  
stare c  
no not

In  
una ra  
ler  
e la se  
- F  
noi, è  
lettera  
- f

Il  
tenente  
in un c  
- A  
ron all  
A  
davanti  
metico  
- I  
niamo,  
Bir  
- P  
- I  
Ma  
sere un  
Lo  
- I  
- P  
fino a  
gia be  
- I  
- E  
- I  
Arr  
- D  
- I  
- V  
- I  
A c  
versario  
quillam  
Il t  
- V  
- I  
- M  
- I  
Ad  
allo sco  
- Y  
desidero  
m'ha de



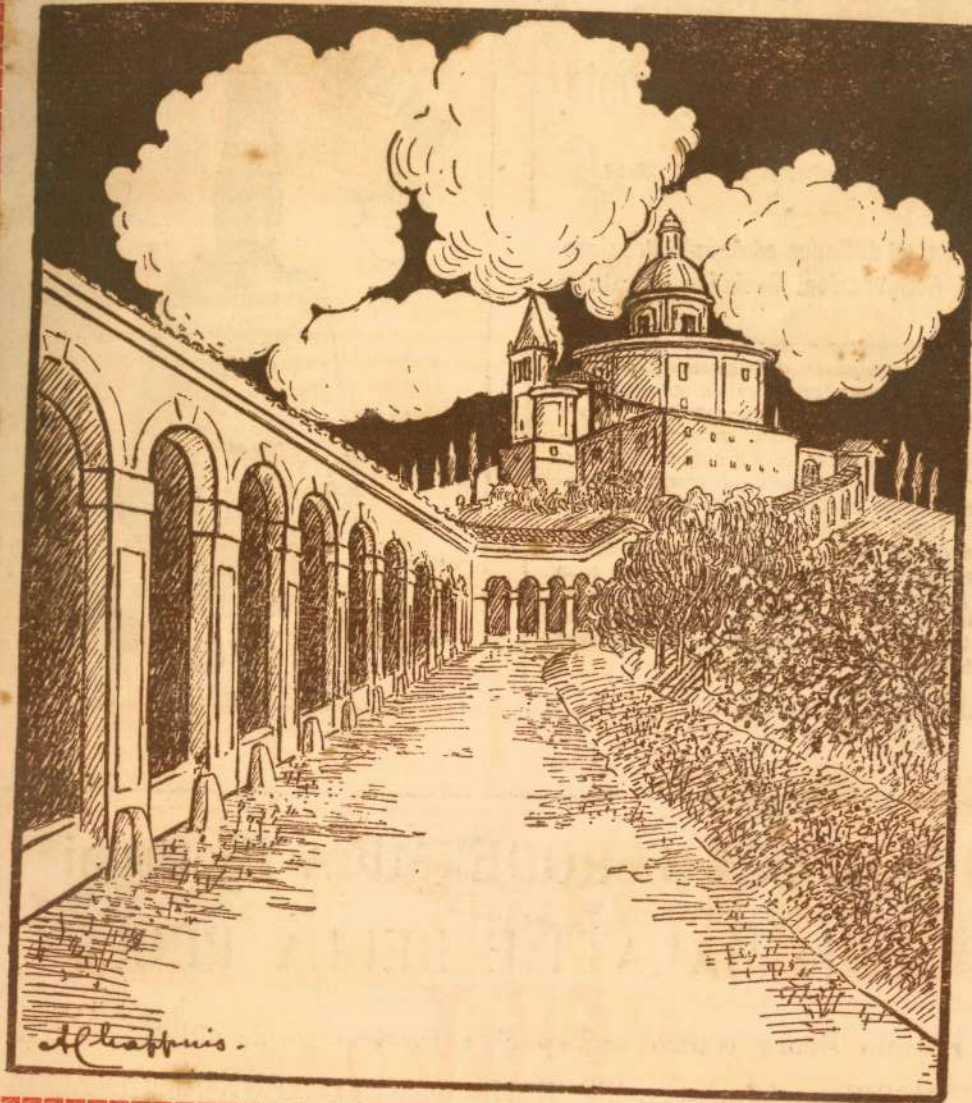
**FIAT** *Med 520*

*Sei cilindri - Due litri e un quarto*

*Provatela presso la*

**SEDE DI VENDITA  
DI BOLOGNA**

**Piazza S. Felice 11**



**BOLOGNA  
D'OGGI**

**Rassegna Bimestrale Illustrata**

PREZZO L. 2